

Volterra Teatro Il regista Armando Punzo e i «detenuti attori» del carcere

Mercuzio non vuole morire

Shakespeare, le mani insanguinate, la speranza

La bellissima Piazza dei Priori a Volterra è affollatissima, tantissimi anche i turisti, e molti hanno accettato di farsi dipingere le mani di rosso, insanguinate di tutti i giovani morti del «Romeo e Giulietta» di Shakespeare, e le alzano a un cenno del regista Armando Punzo, in cerchio attorno a una cinquantina di ragazze stese a terra, tante Giuliette morte tra le quali ballano lievi le anime pure di alcune piccole bambine in tutù e Mercuzio parla dei suoi sogni, della necessità che questi non muoiano e quindi lui stesso, che li rappresenta, non sia lasciato morire. Contemporaneamente, in una delle vie che portano alla piazza, alcune coppie, istruite e munite dagli organizzatori di fioretto, si sfidano e duellano scenograficamente. Davanti al duomo si svolge un'altra performance, con decine di letti di ferro curiosamente addobbati.

A interpretare Mercuzio è uno dei carcerati della Fortezza di Volterra (dove esiste anche una sessione di massima sicurezza), perché quest'anno alcuni di loro, che fanno ormai teatro con Punzo da anni, sono stati lasciati uscire, grazie all'appoggio di una direttrice illuminata, Maria Grazia Giampiccolo, compreso Aniello Arena, che si schermisce timido, diventato ormai quasi una star quale protagonista del film «Reality» di Matteo Garrone.

L'anno scorso è stata la città e il suo festival, con anche alcuni spettacoli del cartellone di VolterraTeatro, a entrare dietro le inferriate della Fortezza. Ora è stato il carcere a uscire e invadere vie e piazze, coinvolgendo la gente, nella riproduzione delle scene principali di questo «Mercuzio non vuole morire», dopo averlo fatto anche in località vicine, da Montecatini a Pomarance o Castelnuovo Val di Cecina. Come accadrà ancora nel corso dell'estate.

Lo spettacolo di base è lo stesso dello scorso anno, quando grandi vedute fotografiche di Volterra (che potrebbe sembrare anche la Verona dei due amanti shakespeariani), in collage appena scomposti, avevano fatto da scenografia alle tante scene e al lungo duello di Mercuzio Montecchi con Tebaldo Capuleti, che rappresenta la città, visto che il suo costume è quello degli altri protagonisti attori-carcerati, è costruito come una struttura architettonica. Ma ora ci sono anche nuove apparizioni, da Riccardo III a Ubu Roi, molta musica creata dal vivo da Andrea Salvadori, costumi più fiabeschi, e certa cupezza e compressione dei desideri proprie della forza di queste rappresentazioni in carcere, lasciano spazio a maggior movimento e giocosità, a una certa leggerezza con echi quasi da avanspettacolo felliniano (che in certe situazio-

ni in piazza diventa evidente, come con i due danzatori sulla parete di un palazzo o nel gran ballo notturno in cui si scatenano maschere e gente di ogni tipo) manifestando, accanto alla malinconia di fondo, una vitalità, cui forse l'idea di uscire dalle mura della Fortezza non è estranea.

«Mercuzio non vuole morire» denuncia, con evidente riferimento anche all'attualità, come i giovani soccombano tutti, compresi i due protagonisti, schiacciati dalle lotte di potere tra Montecchi e Capuleti, cui sopravvivono solo i vecchi. «Ho bisogno di dar vita a un sogno», ma anche chiaramente «Mentre loro disputano, i nostri figli migliori muoiono», sono scritte che vengono proposte in carcere come poi in piazza e Punzo lega i sogni dei giovani alla cultura e la scrittura. Per questo aveva invitato gli spettatori-partecipanti a presentarsi con un libro da cui poi, nella seconda parte in Piazza, sono stati invitati, tutti assieme in un rito collettivo di presa di coscienza e sfida, a leggere delle pagine. Alcuni anzi, col titolo scritto sulla schiena, sono sfilati come veri e propri libri viventi, perché se Mercuzio non morisse, la cultura sopravviverebbe e così la speranza di un domani migliore. E questo, detto da carcerati, ha un valore aggiunto.

Paolo Petroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In piazza
Moltissimi, anche i turisti, hanno accettato di farsi dipingere le mani di rosso, insanguinate di tutti i giovani morti del «Romeo e Giulietta» di Shakespeare

